

Il modello per far fronte a difficoltà economica e prezzi degli appartamenti

Costi e aiuto reciproco, i vantaggi della comunità

Tra le diverse motivazioni, che spingono sempre più persone ad abitare in co-housing, c'è una constatazione: il disagio abitativo è strettamente connesso alla povertà economica.

Lo scenario recentemente messo in luce da **Fondazione con il Sud**, infatti, ha evidenziato come l'anno scorso in Italia 5 milioni di persone si trovavano in situazione di povertà assoluta (l'8,3% della popolazione residente). In oltre 1 milione di famiglie, tutti i componenti in età da lavoro erano disoccupati: 4 famiglie su 100 nel 2017 hanno vissuto senza alcun reddito da lavoro. Di queste, il 56% è residente nel Meridione.

La povertà abitativa risulta drammaticamente attuale e la ripresa dell'economia, che sta trainando anche il settore edilizio, di fatto non coinvolge tutti i cittadini, perché i prezzi delle case crescono più velocemente di quanto non facciano i redditi.

Avere una casa è uno dei pilastri più significativi, su cui gli individui costruiscono la qualità della vita e

la propria inclusione nella società, ecco perché di fronte alle difficoltà economiche, sono molti a optare per la modalità abitativa della co-residenza. Una soluzione, che sembra prendere sempre più campo, perché determina considerevoli risparmi economici. Abitare in co-housing, nello specifico, significa vivere in una propria abitazione privata, inserita però all'interno di un complesso, dove si condividono spazi comuni, come giardini, cucine, lavanderie. In sostanza, è come se si vivesse dentro una comunità, pur mantenendo la propria autonomia in una casa privata.

Ciò, dunque, consente non solo di ridurre i costi delle attività quotidiane, ma anche di sviluppare una maggiore propensione alla collaborazione e alla socialità, favorendo rapporti di buon vicinato e di aiuto reciproco. E non è un caso che il co-housing venga considerato da enti e associazioni, impegnate nel sociale, un buon modello di partenza per progetti e percorsi

di supporto e assistenza.

Secondo i dati, inseriti nel contesto descritto da **Fondazione con il Sud**, le spese abitative rappresentano la voce di uscita più consistente nei bilanci familiari dei cittadini europei: in Italia il 24% del reddito disponibile lordo, una quota superiore alla media Ocse, pari al 20%. L'11,3% della popolazione europea risulta sovraccaricata dai costi abitativi, percentuale che sale al 39,3% per chi si trova a rischio povertà. L'aumento dei costi abitativi colpisce in particolare i soggetti più vulnerabili, come i giovani, i disoccupati e i lavoratori con bassi salari, i genitori single, le persone con disabilità fisica e intellettuale, gli anziani, che vivono in alloggi non adatti alle esigenze della vecchiaia. Parallelamente, l'emergenza abitativa è dimostrata anche dall'aumento del numero dei senzatetto, si registrano in particolare giovani e famiglie con bambini.

A ciò si aggiunge l'aumento delle richieste di alloggi a canone ridotto, con liste di attesa municipali che contano circa 650 mila persone. (*LISA*)

**Bilancio familiare
Il 24% del reddito
destinato all'abitazione
Per chi è in ristrettezze
la soglia sale al 39,3%**



Cara casa. Con il co-housing meno costi per spese comuni come la lavanderia FOTO LISA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.